

[« Torna all'articolo](#) - [Stampa](#)

La migrazione ad Exchange Server 2010 spaventa le aziende

Il passaggio verso Exchange Server 2010 è una procedura complessa ed onerosa, sia in termini di costi, sia in termini di rischi. Un sondaggio svolto nel Regno Unito permette di delineare il problema e di fare qualche considerazione

[Andrea Bai](#) - **02 Novembre 2010**

Pagina 1 - Introduzione

Lo scorso mese di settembre ITHound.com ha ultimato un [sondaggio](#) commissionato da Mimecast effettuato su un campione di 250 responsabili IT di altrettante imprese, organizzazioni e aziende del Regno Unito in merito alle operazioni di migrazione verso Exchange Server 2010, la soluzione per la gestione aziendale di posta elettronica e messaggistica, rubriche e calendari proposta da Microsoft e lanciata ufficialmente quasi un anno fa, nel corso del mese di novembre 2009.

Tra i risultati del sondaggio, che considereremo più approfonditamente in seguito, ne emerge uno in particolare: sul totale delle aziende contattate e che già si poggiano su un'architettura Exchange appena l'8% ha già affrontato il passaggio ad Exchange 2010, mentre il 90% si affida ancora alle versioni 2007 o 2003, in quest'ultimo caso addirittura con un corposo 55% del totale del campione intervistato.

Se da un lato possiamo citare un simpatico adagio che circola spesso tra sistemisti e responsabili IT, "se funziona, non cambiarlo", dall'altro è opportuno fare due considerazioni. Anzitutto Microsoft ha abbandonato il supporto a Exchange Server 2003 il 14 aprile del 2009 e, pertanto, chi si poggia ancora su questa infrastruttura dovrà obbligatoriamente fare i conti con la sua obsolescenza, in secondo luogo la release 2010 di Exchange Server introduce una serie di nuove funzionalità e, stando ai proclami di Microsoft, di contenere i costi d'esercizio.

Con le nuove caratteristiche quali la possibilità di disporre di maggiori opzioni per lo stoccaggio dati, la possibilità di gestire caselle di posta di più ampie dimensioni e l'introduzione dei Database Availability Group, il passaggio ad Exchange Server 2010 rappresenta una reale opportunità per le aziende: per quale motivo, allora, le realtà che hanno affrontato il passaggio sono ancora poche? Il debutto di Exchange Server 2010 è avvenuto nel momento in cui la crisi economica si è abbattuta con tutta la sua violenza, con le ovvie ripercussioni negative sui budget di tutte le organizzazioni. Unito a questo è opportuno considerare che la migrazione verso Exchange 2010 non è un semplice "aggiornamento software" ma in molti casi - come meglio vedremo nelle prossime pagine - implica un profondo aggiornamento anche del parco hardware esistente e dei sistemi operativi. In altri termini: investimenti onerosi. E gli investimenti onerosi mal si conciliano con i tagli di budget dei periodi di crisi.

Ma sarebbe riduttivo, e fuorviante, pensare che il problema principale a causare questa inerzia nella migrazione verso Exchange 2010 sia esclusivamente monetario: se l'intera operazione viene considerata un investimento, e non un mero costo, i benefici arriveranno comunque in seguito. A tal proposito si è espressa anche Forrester Research, la quale sostiene che con la migrazione ad Exchange 2010 le aziende possono attendersi un recupero del 50% dei costi necessari all'operazione, nel giro di circa sei mesi, grazie ad una serie di risparmi collegati in altre aree.

In realtà l'intera revisione di una struttura IT comporta anche una serie di rischi e problemi che possono rallentare l'intera macchina operativa di un'azienda: disservizi, tempi di down prolungati, smarrimento di contenuti e dati sono tutti rischi possibili (e, anzi, probabili) cui un'azienda può andare incontro in un'operazione di migrazione così complessa.

Pagina 2 - Lo scenario attuale

Vediamo ora più nel dettaglio i dati che ITHound ha raccolto nel suo sondaggio. Innanzitutto sulla base del campione intervistato, emerge come l'80% si affida per la gestione dei servizi di posta elettronica ad una soluzione Microsoft Exchange, mentre l'11% utilizza Lotus Notes/Domino e la rimanente parte fa uso di soluzioni proposte da altre realtà. Come abbiamo accennato in apertura, ancor più interessante è notare, tra gli utilizzatori di Exchange Server, come siano distribuite le diverse versioni: se un 35% del campione fa uso di Exchange server 2007, è sicuramente di rilievo la percentuale del 55% che utilizza ancora Exchange server 2003. Solamente l'8% ha già affrontato il passaggio ad Exchange server 2010.

Questo dato ci aiuta a capire per quale motivo il passaggio a Exchange 2010 stia diventando un'urgenza sempre più pressante: Microsoft non offre più il supporto a 2003 e dal momento che la versione RTM di Exchange 2007 opera solamente su Windows Server 2003 e che la versione SP1 di Exchange 2007 funziona solamente su sistemi a 64-bit, si va incontro ad un elevato numero di sistemi che devono fare i conti con l'obsolescenza.

Questa considerazione, unita alle nuove funzionalità offerte da Exchange 2010, spinge tuttavia una larga fetta degli utilizzatori delle versioni 2003 o 2007 di Exchange a pensare alla migrazione in direzione di Exchange 2010: il 15% ha già pianificato il passaggio entro i prossimi sei mesi, il 23% entro il prossimo anno ed il 18% entro i prossimi 18 mesi. Il 25% tuttavia riconosce di dover "prima o poi" passare ad Exchange 2010 senza però poter essere nella condizione di stabilire una tabella di marcia, mentre il 12% non sta pianificando alcun aggiornamento né, apparentemente, sembra aver intenzione di spostarsi verso la nuova piattaforma.

Una ridottissima porzione, minore dell'1%, pensa di spostarsi verso un'altra architettura. Si tratta di un dato che sottolinea l'impressionante egemonia di Microsoft, alimentata da quelli che potrebbero essere i potenziali problemi che gli utenti finali e le amministrazioni IT devono affrontare nel momento in cui ci si sposta su un sistema completamente nuovo, problemi che in ultimo luogo portano a danneggiare il lavoro e a creare ostacoli alla produttività. Alla luce di questi dati si evince come molte realtà enterprise si stiano organizzando per la migrazione, ma non è possibile individuare quante di esse siano realmente preparate al cambiamento.

Pagina 3 - Non solo un problema di costi

Come abbiamo accennato nell'introduzione, il passaggio a Microsoft Exchange 2010 può comportare in molti casi un più profondo riaggiornamento dell'architettura hardware e software esistente. Abbiamo avuto l'occasione di scambiare qualche opinione in merito con Paolo Salin, Country Director di Kroll Ontrack Italia, azienda specializzata nell'offerta di servizi di recupero dati. Salin ci spiega che le aziende che vogliono effettuare la migrazione a Exchange Server 2010 devono adottare alcune misure che permettano loro il corretto passaggio alla nuova versione.

Un'organizzazione che vuole effettuare la transizione a Exchange Server 2010, deve gestire la fase di migrazione dell'ambiente di posta precedente, verso la nuova piattaforma. Le aziende invece che intendono effettuare il passaggio alla nuova versione e che dispongono di server a 32-bit, devono implementare un sistema hardware a 64 bit poiché Microsoft Exchange Server 2010 richiede, per il suo funzionamento, sistemi Windows Server 2008 a 64 bit.

Questi requisiti permettono di iniziare ad intuire per quale motivo il passaggio ad Exchange 2010 risulti essere così dispendioso. I dati raccolti da ITHound permettono di capire quale sia l'estensione di questo primo ostacolo. Sul versante hardware, il 41% degli intervistati sta già utilizzando un'infrastruttura a 64-bit, mentre il 37% fa uso di macchine a 32-bit. Accanto a questi, il 14% sta pianificando un aggiornamento, ma ancora a data da stabilirsi. Ben più seria la situazione sul versante software: il 63% degli intervistati sta utilizzando soluzioni Windows Server precedenti alla versione 2008. Si tratta di un ostacolo piuttosto ingombrante, dal momento che un aggiornamento di questo tipo va a pesare in maniera considerevole sul budget IT delle aziende piccole e medie.

Diverse motivazioni sono state addotte dagli utilizzatori di Exchange 2003 e 2007 che non hanno ancora manifestato l'intenzione di migrare verso la nuova piattaforma: molti sono semplicemente soddisfatti di ciò di cui dispongono e non vedono alcuna motivazione per cambiare. In questo caso è lecito supporre che si tratti di utilizzatori che si appoggiano ad Exchange 2007, il cui supporto sarà offerto da Microsoft ancora per diverso tempo. Vi è un 36% degli intervistati che, riconoscendo la necessità di migrare, sono bloccati dalle spese necessarie ed un 15% che sceglie addirittura l'extrema ratio di non effettuare alcun aggiornamento hardware e software per evitare i costi correlati .

Come abbiamo anticipato nelle pagine precedenti, non sono solamente i costi a spaventare le aziende. Il 28% degli intervistati infatti è preoccupato dai problemi pratici e logistici che nascono nel momento in cui si affronta un processo di migrazione di questa portata, mentre il 9% adduce problemi di mancanza di staff sufficientemente qualificato: in particolare quest'ultimo caso è una diretta conseguenza del periodo di crisi economica, che ha messo molte realtà nella condizione di rimandare le nuove assunzioni e tagliare i piani di formazione.

Nello specifico, la preoccupazione più pressante riguardo alla migrazione, per il 66% degli intervistati, riguarda la conservazione e l'archiviazione dei dati prima di avviare il passaggio alla nuova piattaforma, il 63% prende atto del fatto che le operazioni di migrazione causeranno un incremento dell'impiego di tempo e risorse, in relazione al personale IT e ai sistemi e alle risorse che vengono impegnate nel processo di transizione. Il 46%, invece, ritenendo il processo troppo traumatico per l'ordinaria attività di business, si sta organizzando per disporre servizi paralleli per assicurare la continuità in particolare del servizio di email nel momento del passaggio.

Pagina 4 - Considerazioni

Nel momento in cui viene decretato come irrinunciabile, il passaggio verso Exchange 2010, come abbiamo visto, rappresenta un investimento importante per un'azienda, sia in termini di puro costo monetario, sia in termini di risorse quali persone e tempo. Affinché sia possibile trarre il massimo dall'investimento, è opportuno che tutto il processo di migrazione sia pianificato con estrema attenzione. L'indagine svolta da ITHound ha infatti dimostrato come, oltre al mero aggiornamento della versione di Exchange vi siano tutta una serie di operazioni collaterali da dover portare avanti, al fine di minimizzare qualunque possibile rischio: installazione di nuove macchine o aggiornamento di quelle esistenti, aggiornamento del sistema operativo, servizi di continuità paralleli alla fase di migrazione, supporto per la risoluzione dei problemi dell'utente finale dell'azienda.

Dinnanzi ad uno scenario del genere le aziende possono scegliere se affrontare l'intero processo (e tutto ciò che ne consegue) contando esclusivamente sulle proprie forze oppure affidandosi all'aiuto di realtà di terze parti in grado di offrire consulenza e supporto in una o più fasi del passaggio. Tra queste possiamo citare EMC, con il servizio Assesment for Microsoft Exchange Server 2010 Upgrade/Migration per

analizzare lo stato attuale dell'infrastruttura e delineare la corretta procedura di migrazione o aggiornamento, la stessa Mimecast che propone servizi di email continuity per utilizzare la posta elettronica durante le operazioni di passaggio, compresa la possibilità di accedere allo storico delle email, la già citata Kroll Ontrack con Ontrack PowerControls che permette di andare a leggere direttamente il database Exchange ed importarne i contenuti nel nuovo Exchange 2010, oppure ancora Quest Software con Exchange Migration Wizard che consente di effettuare la migrazione di consistenti moli di messaggi e dati in maniera automatizzata, anche partendo da edizioni ancor più vecchie di Exchange, come ad esempio la versione 5.5.

Non esiste una strada univoca per affrontare il passaggio verso Exchange 2010, dal momento che l'estrema varietà delle esigenze di ciascuna impresa si riflette direttamente sul genere di installazione e impiego cui la struttura IT sarà preposta. Un'installazione di base potrà, ad esempio, risultare sufficiente per le necessità di quelle realtà i cui bisogni sono limitati ma nel caso di organizzazioni più vaste e più complesse sarà inevitabile dover configurare e personalizzare la soluzione in maniera tale che sia in grado di rispondere a requisiti i più diversi se non, addirittura, unici. Ovviamente ciò andrà conciliato con le risorse disponibili e la scelta di portare avanti l'intero processo internamente o affidandosi a terzi resterà strettamente correlato alle disponibilità di budget di ciascuna realtà.

A tal proposito è interessante notare come dall'indagine emerga che solamente il 15% degli intervistati ha affermato di affidarsi a realtà esterne che possano aiutare nel processo di migrazione e che la più larga fetta del campione ha comunque deciso di fare affidamento solamente sulle proprie forze: una scelta obbligata, dettata dalle ristrettezze del budget, o la convinzione che l'aiuto di terze parti rappresenti un processo più oneroso?

Pagina stampata da <http://www.businessmagazine.it/>

Vietata la copia e la distribuzione (anche parziale) senza la previa autorizzazione di Hardware Upgrade S.r.l

Per maggiori informazioni : <http://www.hwupgrade.it/sito/legale/>

Copyright 1997 - 2010 Hardware Upgrade S.r.l